ANIMALI AL SERVIZIO DELLA RETORICA:
A PROPOSITO DELLA *PHILIA* TRA VIPERE E TRA SCORPIONI
IN TEMISTIO (OR. 7.90BC)

L'immagine topica del *tyrannos* che la retorica tardoantica eredita è il prodotto di una lunga stratificazione semantica, frutto di molteplici apporti maturati in contesti storici spesso assai diversi. Rispetto alla fisionomia assunta da tale figura nella Grecia del V secolo a.C., la produzione letteraria latina tardo-repubblicana ed imperiale rappresenta il tiranno munito dei tratti distintivi della crudeltà e dell'estraneità non più alla *polis*, ma all'umanità intera¹. La successiva identificazione, instauratasi a partire dall'età costantiniana, con il personaggio dell'usurpatore viene ad esaltare l'aspetto della legittimità del potere, e ad accentuare ancor di più del tiranno, nella maggior parte dei casi, quel complesso di attributi moralmente e politicamente negativi che gli erano divenuti propri². Egli giunge piuttosto ad incarnare la negatività per eccellen-

¹ J. R. Dunkle, *The Greek Tyrant and Roman Political Invective of Late Republic*, “TAPhA” 98, 1967, 151-171; Id., *The Rhetorical Tyrant in Roman Historiography: Sallust, Livy and Tacitus*, “CW” 65, 1971, 12-20: 14-15; utile inoltre la panoramica di D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977, 201-207. Si veda anche M. V. Escribano Paño, *El vituperio del tirano: historia de un modelo ideológico*, in E. Falque – F. Gascó (edd.), *Modelos ideales y practicas de vida en la antigüedad clásica*, Sevilla 1993, 9-35: 14, 32 ss.; Ead., *Maximinus tyrannus: escritura historiográfica y tópos en la v. Max.*, in G. Bonamente – M. Mayer (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Barcinonense. Atti del Convegno sulla Historia Augusta IV*, Bari 1996, 197-234: 208-212. Eccezionalmente il solipsismo non è una caratteristica del *tyrannos*: ad esempio, Escribano, *Maximinus...* 226, e, per alcune versioni d'intento apologetico all'interno della storiografia bizantina, L. R. Cresci, *Appunti per una tipologia del tyrannos*, “Byzantion” 60, 1990, 90-129: 117-119. Di fatto, secondo S. Orlandi, *Amicizie pericolose. Qualche nota su consoli nominati da usurpatori*, in M. Peachin (ed.), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*, Portsmouth Rhode Island 2001, 145-154: 145, i collaboratori di usurpatori non sono mai designati con il titolo ufficiale di *amicus*, almeno dal punto di vista delle attestazioni epigrafiche. Una rappresentazione ‘retorica’ – o, meglio, ‘letteraria’ – del tiranno è ripetutamente rintracciabile anche in buona parte della storiografia antica, tardoantica e bizantina: Dunkle, *The Rhetorical...* 15-20, in cui l'autore non giunge tuttavia ad una conclusione del tutto pessimistica sull'eteroreferenzialità della storiografia, anche quando essa usa tali luoghi comuni; Escribano, *Maximinus...* spec. 221-228; Ead., *Tyrannus en las Historiae de Orosio: entre brevitatis y adversum paganos*, “Augustinianum” 36, 1996, 185-212: 187-194 (Orosio in realtà utilizza il *topos* del tiranno moralmente ripugnante soltanto per figure storiche precedenti alla sua epoca); Ead., *Tryphé y cristianismo en Zósimo: la representación tiránica de Teodosio*, “Athenaeum” 86, 1998, 526-539; Ead., *Estrategias retóricas y pensamiento político en la Historia Romana de Casio Dion*, “AC” 68, 1999, 171-189: 180 ss.; Cresci, *Appunti...*

² T. D. Barnes, *Oppressor, Persecutor, Usurper: the Meaning of ‘Tyrannus’ in the*

za, in quanto attenta alla sacralità di un imperatore depositario d'ogni virtù³. La ferinità e l'isolamento nello specifico conducono, secondo percorsi convergenti, ad assimilare il tiranno ad una belva feroce⁴, e, dotandolo anche di una ripugnante deformità, persino ad attribuirgli un aspetto teratomorfo⁵.

Al pari di Libanio, che riprende la tradizionale immagine del tiranno per modularne i caratteri secondo le proprie esigenze ed introdurre innovazioni che si riveleranno durevoli nella letteratura bizantina⁶, il filosofo e retore Temistio ricorre a questo *topos* ogni volta che si trova a dover tratteggiare un usurpatore⁷, e lo sfrutta anzi conferendogli un'impronta personale. All'interno dei *Discorsi politici* gli usurpatori sono innanzitutto soggetti ad usuali paragoni o identificazioni con le più temibili fiere: essi si sono spinti, secondo le parole di Temistio, lungo una via "impervia e piena di ombre", "come dentro una caverna", e il tiranno si rivela "un animale feroce e selvaggio – orso o cinghiale o leone rivestito del nome di principe"⁸. L'imperatore che è riuscito a deporre l'usurpatore Vetranione senza spargimenti di sangue è pa-

Fourth Century, in Bonamente – Mayer (edd.), *Historiae...* 55-65; V. Neri, *Usurpatore come tiranno nel lessico politico della tarda antichità*, in F. Paschoud – J. Szidat (edd.), *Usurpationen in der Spätantike. Akten des Kolloquiums "Staatsstreich und Staatlichkeit"* 6.-10. März 1996 Solothurn/Bern, Stuttgart 1997, 71-86.

³ D. Lassandro, *La demonizzazione del nemico politico nei Panegyrici Latini*, in M. Sordi (ed.), *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981, 237-49, rifiuto in Id., *Sacratissimus Imperator. L'immagine del princeps nell'oratoria tardoantica*, Bari 2000, 33-41.

⁴ Senza alcuna pretesa di offrire una rassegna esaustiva, già in Cic. *Phil.* 5.11 Antonio è una *immanis taetraque belua*; per Drepanio, *Paneg.* 12.2, 24.6 Massimo è una *belua furens*; in Zos. 2.47.3 Magnenzio definisce Costante *πονηρὸν θηρίον*. La tendenza ciceroniana è analizzata in A. Cossarini, *Belua e bestia. Un'antitesi semantica dall'epoca arcaica all'età augustea*, Firenze 1983, 162. Per il paragone senecano di Nerone con un *saevus leo*, R. Degl'Innocenti Pierini, *Seneca e Nerone: un giudizio del maestro sul giovane allievo, "Prometheus"* 14, 1988, 71-80. La particolare assimilazione per crudeltà di Nerone ad un leone e di Domiziano ad una tigre è sottesa ad un nesso di Giovenale: C. Deroux, *De la calvitie de Domitien à la chevelure d'Alexandre: propositions sur Juvénal, Sat. IV, 37-38*, in J. M. Croisille (ed.), *Neronia IV. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos. Actes du IV^e Colloque international de la SIEN*, Bruxelles 1990, 277-288; nesso ripreso in età tardoantica da Ausonio: E. Mastellone, *La crudeltà del tiranno e il suo primato. Tra Giovenale ed Ausonio*, "BSL" 22, 1992, 22-31.

⁵ In Cic. *Catil.* 2.1 Catilina è un *monstrum atque prodigium*, e per Mamertino Carausio è più repellente del tricipite Gerione (*Paneg.* 2.10, 2.1).

⁶ C. Amade, *Libanio e alcuni topoi bizantini volti alla legittimazione di un τύραννος*, "Koinonia" 14, 1990, 127-137; Ead., *Tradizione e attualità nella figura del tiranno nelle orazioni di Libanio*, "RAAN" 64, 1993-94, 535-567; L. De Salvo, *Libanio e i tiranni (A proposito di Lib. or. 57, 51 ss.)*, "MediterrAnt" 4, 2001, 631-645.

⁷ Sul contributo di Temistio nell'identificazione del *tyrannos* nell'usurpatore all'interno della retorica del IV secolo, Neri, *Usurpatore...* 75 s.

⁸ Them. *Or.* 1.3B (tr. it. R. Maisano, *Discorsi di Temistio*, Torino 1995, 119).

ragonato ad un Orfeo “che ha saputo rendere mansueti e domestici anche uomini più feroci dei leoni”⁹. Almeno in un caso, tuttavia, nel contesto di un raffronto con l’atteggiamento di un futuro tiranno, l’etologia animale¹⁰ viene chiamata in causa secondo modalità meno scontate, lasciando trasparire un intento innovatore all’interno d’un repertorio zoologico ampiamente sfruttato.

Nella Costantinopoli ancora scossa per il fallito tentativo d’usurpazione di Procopio nel 365/6, Temistio invita Valente ad un trattamento non indiscriminatamente duro nei confronti di coloro che alla rivolta avevano partecipato, tra i quali spiccavano personaggi di primo piano del senato e delle gerarchie imperiali d’Oriente¹¹. In modo funzionale a tali scopi il tiranno, che aveva già trovato la morte, non manca di essere raffigurato nell’orazione temistiana a tinte assai fosche, in chiave torbidamente negativa. Anche prima di intraprendere le sue delittuose macchinazioni, Procopio è descritto da Temistio come un funzionario imperiale di nessun pregio e dal carattere meschino e misantropo: “un solitario evitato da tutti e pieno di livore, orgoglioso di odiare e di essere da tutti odiato (ἐπὶ τῷ μισεῖν ἅπαντας καὶ πρὸς ἅπαντων μισεῖσθαι μεγαλαυχούμενος). E pensare che perfino Falaride, Aristomaco, Apollodoro e Dionigi avrebbero potuto indicare qualcuno che essi amarono e dal quale furono amati (καὶ ἀγαπῶντα καὶ ἀγαπώμενον)! La natura infatti non ha creato neppure le vipere e gli scorpioni completamente privi della capacità di dare e ricevere amore (τοῦ ἐρᾶν καὶ τοῦ ἀντερᾶσθαι) e, anche se nutrono ostilità verso gli uomini (πρὸς ἀνθρώπους κατεσκευάσται δυσμενῶς), non mancano di provare affetto per i propri simili (τῆς γε πρὸς τὰ σύμφυλα φιλίας οὐκ ἀπελήλαται)”¹². Nel passo appena citato il parallelo con gli istinti di

⁹ Them. *Or.* 2.37C (tr. Maisano, p. 201). Sul tema, letterario ed iconografico, dell’imperatore/Orfeo che sconfigge i propri nemici dalle sembianze di animali feroci, si rinvia a H. Maguire, *Earth and Ocean. The Terrestrial World in Early Byzantine Art*, University Park-London 1987, 53 e nota 85; P. Magdalino, *The Bath of Leo the Wise and the ‘Macedonian Renaissance’ Revisited: Topography, Iconography, Ceremonial, Ideology*, “DOP” 42, 1988, 97-118: 106-107 e nota 66 (sebbene l’autore offra un’interpretazione differente degli animali rappresentati, assieme alla figura dell’imperatore armato di spada, nel bagno di Leone: 106 ss.).

¹⁰ Sull’accezione antica di etologia si tengano presenti le considerazioni, centrate su Aristotele, di J.-L. Labarrière, *Aristote et l’éthologie*, “RPhilos” 118, 1993, 281-300.

¹¹ Sul contesto e gli scopi del discorso, J. Vanderspoel, *Themistius and the Imperial Court. Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor 1995, 161-167; R. M. Errington, *Themistius and His Emperors*, “Chiron” 30, 2000, 861-904: 881-883. Cfr. anche M. Raimondi, *Temistio e la prima guerra gotica di Valente*, “MediterrAnt” 3, 2000, 633-683: 658 ss. passim; T. Gerhardt, *Philosophie und Herrschertum aus der Sicht des Themistios*, in A. Golt– A. Luther– H. Schlange Schöningh (edd.), *Gelehrte in der Antike*, Köln-Weimar-Wien 2002, 187-218: 199-200.

¹² Them. *Or.* 7.90BC (tr. Maisano, p. 335-337, con minime modifiche allo scopo di

vipere e scorpioni è semplicemente uno degli strumenti retorici impiegati da Temistio per mostrare come Procopio fosse realmente un essere del tutto insensibile e asociale, accanto al richiamo di alcune figure storiche di tiranni¹³.

Dal momento che Temistio sfoggia in poche linee tutta la varietà del lessico greco indicante affezione, preoccupato più di evitare ripetizioni che di utilizzare una terminologia specifica, non è chiaro se egli si riferisca qui alla *φιλία* tra genitori e prole oppure all'accoppiamento tra esemplari maschi e femmine, o ancora ad una più generica relazione tra membri della stessa specie. Comunque sia, è di particolare interesse rilevare come gran parte della tradizione zoologica sia concorde nel riportare circa gli scorpioni e le vipere dati assolutamente opposti a quelli che il retore vorrebbe fossero i rapporti tra essi. L'unione sessuale non sembra essenziale per la nascita degli scorpioni: secondo lo ps.-Antigono infatti, che mutua alcune notizie da Aristotele, gli scorpioni nascerebbero anche dai coccodrilli, nonché dai sisimbri putrefatti. Ancor più particolare il legame tra genitori e nati, dal momento che gli scorpioni sarebbero uccisi dalla loro stessa prole¹⁴. Dei violenti rapporti tra vipere maschi e femmine, nonché di quelli delle madri con i figli ci informa una ricca tradizione che va dalle opere pseudo-aristoteliche al cristiano *Physiologus*: il *De mirabilibus auscultationibus*, ad esempio, afferma che nell'accoppiamento la vipera femmina strappa con un morso la testa del maschio e che i piccoli, come per vendicare la morte paterna, divorano il ventre della

rendere più fedelmente le sfumature dei diversi verbi impiegati dall'autore).

¹³ Per l'uso del passato nelle orazioni di Temistio ci sia permesso rinviare al nostro contributo *Temistio e l'impiego dell'esemplificazione storica nella tematica dell'amicizia: selezione e manipolazione della tradizione*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno internazionale di studi *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*, Firenze 18-20 settembre 2003, ove sarà possibile reperire ulteriore bibliografia.

¹⁴ Ps.-Antig. 19.3a-4a (p. 28.140-146 Musso); 19.5 (p. 28.150 s. M.) = Arist. fr. 367 R; 87.1 (p. 47.500 s. M.). Per ulteriori fonti sulla riproduzione ed il comportamento degli scorpioni si rinvia a O. Keller, *Die antike Tierwelt*, II, Leipzig 1913 (= Hildesheim 1963) 470-472; A. Steier, "Spinntiere III. Skorpion", *RE* VI (II Reihe), coll. 1801 s.; J.-M. Jacques (ed.), Nicandre, *Œuvres*, II: *Les thériaques. Fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, Paris 2002, 218-219. Lo scorpione sarebbe caratterizzato, secondo una tradizione, anche dall'autofagia durante la fase letargica, e riacquisterebbe il proprio pungiglione a contatto con una pianta aromatica; Giovanni Lido (*Mag.* 1.42.5-7) associa tale atteggiamento dello scorpione a quello, analogo, del serpente: J. Schamp, *Les "petit-fils" de Jean le Lydien ou le parfum du scorpion*, "AC" 74, 2005, 171-187: 178 ss. Circa il particolare degli scorpioni che nutrono ostilità verso gli uomini riportato nel testo di Temistio, è da notare marginalmente che ps.-Antig. 16a (p. 26.113-116 M.), e Apollon. 11 riferiscono, sulla base di Aristotele (fr. 605 R), di alcuni scorpioni a Latmo in Caria che ucciderebbero solo gli indigeni lasciando incolumi gli stranieri.

madre¹⁵. Vero è che tali scritti appartengono al filone originatosi dalla riflessione teofrastea e dal libro IX dell'*Historia animalium*, un filone destinato a subire la sorte di essere progressivamente relegato, pur godendo di ampio favore, nell'ambito della letteratura meravigliosa¹⁶. Purtuttavia Aristotele, capostipite della nuova razionalità scientifica che si perpetuerà con gli alessandrini e con l'insegnamento galenico¹⁷, nel descrivere in modo neutro anatomia e riproduzione di vipere e scorpioni non fornisce esplicitamente indicazioni in senso opposto¹⁸. Nella sezione aristotelica dell'*Historia animalium*, opera ancora priva di quella rigidità caratterizzante il successivo pensiero dello Stagirita, si rinviene anzi il medesimo istinto omicida dei giovani scorpioni verso i genitori descritto dalle altre fonti precedentemente menzionate¹⁹. A dissuadere da una interpretazione che mantenga nettamente separata la zoologia scientifica dall'insieme di tradizioni sul comportamento animale intervengono poi quelle letture di Aristotele che prescindono totalmente dall'originaria impostazione: a parte il già citato caso dello ps.-Antigono, Plinio guarderà ad esempio all'opera biologica aristotelica come ad un repertorio di *monstra*²⁰.

¹⁵ Ps.-Arist. *MA* 165 (846b 18-21). Cfr. F. Sbordone (ed.), *Physiologus*, Roma 1936 (= Hildesheim-New York 1976), cap. 10, pp. 33-36 con ricco apparato in cui sono esaurientemente elencate le diverse fonti, alcune delle quali, come Hdt. 3.109, probabilmente note a Temistio. Di notevole interesse l'approccio al *Physiologus* di L. K. Gibbs– M. Bettini, *Per una semiotica del Physiologus: allegoria e racconti*, in G. Lanata (ed.), *Il Tardoantico alle soglie del duemila. Diritto religione società. Atti del Quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Pisa 2000, 205-221. Secondo alcuni autori (tra cui Plin. *nat.* 10.82, 169-170; Gal. *Ther. ad Pis.* 9, 14.238 K; Horap. 2.59-60; Isid. *Etym.* 12.65) la vipera sarebbe caratterizzata dal concepimento orale, analogamente ad altri animali come l'ibis, il corvo e, stando a una tradizione che risale ai primi secoli dell'era cristiana, la donnola: M. Bettini, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino 1998, 162-172 e 212-215; i medesimi animali sarebbero connotati anche dall'anomalia del parto (per un riferimento a quello della vipera, *ivi*, p. 26). Sull'etologia della vipera, si veda anche H. Gossen – A. Steier, "Schlange", *RE* III (2. Reihe), coll. 538-539.

¹⁶ U. Dierauer, *Tier und Mensch im Denken der Antike. Studien zur Tierpsychologie, Anthropologie un Ethik*, Amsterdam 1977, 162-170; M. Vegetti, *Il coltello e lo stilo. Le origini della scienza occidentale*, Milano 1996³, 58-66.

¹⁷ Vegetti, *Il coltello...* 41-58.

¹⁸ Sullo scorpione, Arist. *HA* 4.7 (532a 15-17); 7.29 (607a 14-18); *PA* 4.6 (683a 11-13). Sulla vipera Arist. *HA* 7.15 (599b 1-2), 17 (600b 24-26), 29 (607a 27-29); in partic. sulla sua riproduzione, *HA* 1.6 (490b 25); 3.1 (511a 16-18); 5.34 (558a 25-31); *PA* 4.1 (676a 36- 676b 4); *GA* 1.10 (718b 32-33).

¹⁹ Arist. *HA* 5.26 (555a 22-26).

²⁰ P. Li Causi, *L'invasione dei mostri e il dibattito sull'esistenza dei centauri*, in F. Gasti – E. Romano (edd.), *'Buoni per pensare'. Gli animali nel pensiero e nella letteratura dell'antichità*, Como-Pavia 2003, 183-206: 195-201.

Se Temistio non trae quindi affatto le informazioni sull'etologia di vipere e scorpioni da quella tradizione zoologica che annoverava lo Stagirita (anche attraverso opere a lui attribuite) tra i suoi maggiori rappresentanti, nonostante egli di Aristotele sia uno dei più significativi esegeti tardoantichi²¹, la convinzione che gli animali non si mostrino aggressivi verso i membri della stessa specie era, ormai da secoli, patrimonio comune della cultura greca. Alla base di essa si trova la concezione, reperibile già in Omero, dell'attrazione reciproca di entità simili, che Platone ed Aristotele riportano nelle proprie trattazioni della *φιλία*, intrecciandola alle analoghe riflessioni dei precedenti filosofi naturali²². Lo Stagirita in particolare si avvale di citazioni di versi e di espressioni proverbiali che rintracciano il medesimo principio nel comportamento animale, come “la cornacchia si posa accanto alla cornacchia”, oppure “il lupo conosce il lupo”. Il primo di tali proverbi era stato impiegato anche da Democrito, mentre un *apophthegma*, di senso affine, con un cane come protagonista viene ugualmente rammentato da Aristotele ed attribuito ad Empedocle²³. La vitalità di questi detti ancora nel IV secolo ci è testimoniata dall'*incipit* di una lettera di Gregorio di Nazianzo il quale,

²¹ Per una breve rassegna delle parafrasi composte da Temistio si rinvia a Vanderspoel, *Themistius...* 225-229. Non vi sono tuttavia indizi che permettano di ipotizzare una diretta conoscenza temistianiana delle opere zoologiche aristoteliche o pseudoaristoteliche: cfr. l'assenza di citazioni di esse in B. Colpi, *Die παιδεία des Themistios. Ein Beitrag zur Geschichte der Bildung im vierten Jahrhundert nach Christus*, Berlin-Frankfurt am Main-New York-Paris 1987, 95-110.

²² *Od.* 17.218, giustapposto da Plat. *Lys.* 214ab alla citazione di filosofi della natura; in Arist. *EN* 8.1.6 (1155a 32 ss.) sono citati proverbi, oltre al richiamo alle posizioni di Empedocle; Arist. *EE* 7.1.7-8 (1235a 4-13), rimanda a versi omerici ed anonimi, ed ancora ad Empedocle, come anche *MM* 2.11.2 (1208b 7-14); si veda anche nota s. C. W. Müller, *Gleiches zu Gleichem. Ein Prinzip frühgriechischen Denkens*, Wiesbaden 1965 (al quale si rinvia per un'analisi sistematica di questo principio filosofico), non crede che la teoria dell'amicizia tra uguali derivi realmente dai concetti elaborati della filosofia naturale: pp. 155-167, spec. 165 ss. Per ulteriori paralleli, M. Bordt (ed.), *Platon, Lysis*, Göttingen 1998, 178-179; F. Trabattoni (ed.), *Platone, Liside*, I, Milano 2004, 292. Da notare che ad Empedocle è stata ricondotta la citazione del *Liside* platonico: F. Alesse, *L'Empedocle di Renato Laurenti*, in L. Rossetti– C. Santaniello (edd.), *Studi sul pensiero e sulla lingua di Empedocle*, Bari 2004, 291-303: 292.

²³ Arist. *EN* 8.1.6 (1155a 34-35); *EE* 7.1.7-8 (1235a 8-13); *MM* 2.11.2 (1208b 9-14); cfr. *Emp.* 31 A, 20a (D-K I, 285.44-286.4); *Democr.* 68 A, 128 (D-K II, 113.12). Un altro proverbio analogo, secondo il quale un cane non aggredisce un altro cane, è in *Macar.* 5.36 (*CPG* II, 181.16-17). Basandosi sullo stesso principio, Gal. *De inaeq. intemp.* 6 (VII, 745-746 K) afferma che gli “umori” di alcuni animali non sono nocivi ai simili: come il veleno dello scorpione non uccide lo scorpione, così avviene anche tra vipere, aspidi (ed uomini!); in questa trattazione tuttavia l'autore prende in considerazione tali animali in quanto velenosi, e si limita a escludere la letalità, non l'aggressività intraspecifica, che è anzi implicitamente affermata.

accanto all'atteggiamento della cornacchia, ricorda quello del cavallo e dell'aquila, all'interno di un discorso in cui, al pari di Temistio, l'interesse è concentrato sull'interrelazione umana²⁴.

Al di là di tali generici paralleli, che riguardano animali più presenti all'immaginario antico di quelli menzionati da Temistio²⁵, è tuttavia possibile individuare una specifica attenzione al comportamento degli esseri più feroci e nocivi nei confronti dei loro simili. Una consonanza con le affermazioni temistiane è constatabile infatti nelle parole che Giovanni Cassiano nel terzo decennio del V secolo attribuirà all'anacoreta egiziano Ioseph, nell'ambito della sistematica trattazione degli *amicitiarum ac sodalitatibus genera*. Parlando dell'affetto dovuto all'istinto naturale, comune ad uomini ed animali, l'abate sottolinea che “anche quella specie di bestie, di serpenti e di uccelli, la cui intollerabile ferocia e il veleno mortale separa e allontana da tutti, quali sono i basilischi, gli unicorni e i grifi, di cui si dice che perfino la sola vista sia di danno a tutti, fra di loro tuttavia, per la stessa loro comune origine e per l'affezione nata dal loro vivere insieme, continuano a comportarsi pacificamente e senza nuocersi”²⁶. È così probabile che sia Temistio sia Cassiano abbiano avuto il proprio referente concettuale in una fonte che già, nel corso di una disquisizione sulla *φιλία*, doveva far riferimento ad un comportamento intra-specifico privo di aggressività anche per esseri di particolare pericolosità²⁷.

²⁴ Gr. Naz. *ep.* 224.1-2; per l'intera gamma di proverbi incentrati sull'attrazione dei simili, con ulteriori esempi concernenti animali, L. Sternbach, *Dilucidationes Nazianzenicae II*, “Eos” 17, 1911, 36-44.

²⁵ In particolare, per il cane ed il lupo, C. Mainoldi, *L'image du loup e du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984, e, per più generali considerazioni, P. Pinotti, *In compagnia dei lupi. Storie antiche e interpretazioni moderne del rapporto tra umani, lupi e lupi mannari*, in Gasti – Romano (edd.), *Buoni...* 83-123.

²⁶ Cassian. *conl.* 16.2.2 (CSEL XIII.2, 440.4-9): *denique etiam illa bestiarum vel serpentium vel alitum genera, quae intolerabilis feritas ac letale virus ab omnibus separat ac secernit, ut sunt basilisci vel monocerotes vel grypes, cum etiam visu ipso cunctis perniciose esse dicantur, inter se tamen pro originis ipsius affectionisque consortio pacata et innoxia perseverant*. La tr. it. è di L. Dattrino (ed.), Giovanni Cassiano, *Conferenze ai monaci (XI-XXIV)*, Roma 2000, 152, ma, oltre a minime modifiche, alla traduzione modernizzante “rinoceronti” per il latino *monocerotes* si è preferito il più fedele “unicorni”, che rende anche l'esoticità della specie qui richiamata.

²⁷ A. Nocón, *Ioannis Cassiani doctrina de amicitia iuxta Coll. XVI: fontes classici et patristici, verae amicitiae partes constitutivae*, Romae 1996, 63-68, che si basa pesantemente per l'individuazione delle fonti del cap. 2 su una esegesi del commento dell'abate Alardus Gazaeus (1616, riportato in calce a *PL XLIX*, coll. 1011-1014) senza offrire novità di rilievo, parla evasivamente per il nostro passo di “a classicis auctoribus tractatus... locus communis” e di insegnamenti di maestri cristiani che poterono trasmettere a Cassiano i contenuti di fonti più remote. Va comunque posto in rilievo, per la vicinanza cronologica e culturale, il minuzioso soffermarsi di Giovanni Crisostomo sui vari tipi di *φιλία* in *hom. in Col.* (passo

Pur nella ripresa dei medesimi contenuti, la diversità degli animali chiamati in causa da Temistio e da Cassiano porterebbe tuttavia a pensare che ogni autore abbia operato una autonoma scelta delle singole specie.

Una conferma dell'esistenza di una riflessione radicalmente alternativa sull'etologia degli animali più selvatici è fornita dalla *Vita di Apollonio* di Filostrato²⁸, in un dialogo che il sapiente di Tiana ed il suo discepolo Damis intrecciano sull'affetto di ogni specie per la prole. Giunti al fiume Indo durante uno dei loro lunghissimi viaggi²⁹, Apollonio e Damis assistono all'attraversamento di un gruppo di elefanti, i più grandi dei quali trasportano i propri piccoli sulle zanne assicurandoli per mezzo della proboscide, e ne ricavano che questo animale, che si considera dotato di grande intelligenza e saggezza e particolarmente propenso all'apprendimento dal mondo umano³⁰, è spinto ad agire in tal modo solamente dall'istinto. Ma Apollonio invita l'interlocutore a rivolgere l'attenzione ad esseri più feroci e solitari: orsi, "i più selvatici tra gli animali" (ἀγριώτατα θηρίων), lupi, pantere, leonesse, la tigre, "la più pericolosa in questa regione" (χαλεπωτάτην [...] ἐν τῆδε τῇ χώρᾳ), aquile e cicogne tra gli uccelli, delfini, foche e balene in ambiente marino, condividono tutti un pari amore per i propri nati. La rassegna, punteggiata di racconti aneddotici e riferimenti all'esperienza personale di Apollonio, si conclude con l'animale tradizionalmente meno φιλότεκνος, la vipera: "e una vipera" – afferma questi – "fu vista una volta leccare e curare con la lingua i serpentelli che aveva generato. Non si deve infatti prestare fede, o Damis, a quella stolta tradizione, secondo la quale i piccoli delle vipere non hanno madre: ciò non è ammesso né dalla natura né dall'esperienza". La conclusione del dialogo, in linea con l'impostazione pitagorica della bio-

già citato in latino da Gazaeus, col. 1101), che purtuttavia non fa alcun riferimento al mondo animale; Nocón, *Ioannis Cassiani*... 118 e 120-121, ritiene che anche tale descrizione cristostomica potrebbe essere stata fonte del cap. 2 di Cassiano.

²⁸ Forse Temistio conosce la biografia composta da Filostrato, o almeno così sembra da alcuni indizi: Colpi, *Die παιδεία*... 173 nota 313; sicuramente gli è noto il personaggio di Apollonio, anche se lo cita in una perifrasi contrapponendolo a Domiziano, accanto ad altre coppie di filosofi ed imperatori: *Or.* 6.72D.

²⁹ Un riepilogo dei viaggi compiuti da Apollonio è in C. P. Jones (ed.), Philostratus, *The Life of Apollonius of Tyana*, I: *Books I-IV*, Cambridge Mass.-London 2005, 13-17; la funzione di essi nella *Vita* è sottolineata da J. Elsner, *Hagiographic Geography: Travel and Allegory in the Life of Apollonius of Tyana*, "JHS" 117, 1997, 22-37, spec. 28-32, per le regioni più remote visitate.

³⁰ Sull'elefante ora I. Mastrorosa, *Proximique humanis sensibus (Plin. Nat. 8,1,1) : gli elefanti degli antichi fra etologia e aneddotica storico-geografica*, in Gasti – Romano (edd.), 'Buoni... 125-146, la quale tuttavia non utilizza le considerazioni che su questo animale vengono avanzate in più punti della *Vita* di Filostrato.

grafia³¹, è tesa ad affermare che non soltanto per gli uomini, ma per tutti gli esseri i propri figli sono la vita³².

La decisa presa di posizione di Apollonio contro tradizioni non attendibili sull'inesistenza di una relazione affettiva tra la vipera ed i suoi piccoli (anche se non coincidenti tuttavia con la più diffusa versione di un rapporto matricida), potrebbe suscitare l'impressione che Temistio abbia parimenti rifiutato simili resoconti favolosi sul mondo zoologico, a favore di una più realistica descrizione dei comportamenti animali basata sull'osservazione diretta³³. Ma, proseguendo la lettura della biografia di Apollonio, al passo sopra riassunto fa eco un colloquio di quest'ultimo con i Saggi indiani, circa animali, fonti e uomini "mitici" (μυθολογουμένοι) dell'India che Filostrato, pretendendo di attingere da un resoconto dello stesso Damis, ritiene cautamente opportuno non trascurare, per evitare gli opposti eccessi della credulità e dello scetticismo incondizionato³⁴. Iarca, uno dei gimnosofisti, chiede ad Apollonio di riferirgli quali dicerie circolino sulle meraviglie indiane, per asserire poi di non aver davvero mai sentito di animali come la manticora, di fonti che sprizzano oro liquido, oppure degli inesistenti Sciapodi e Macrocefali descritti da Scilace³⁵. Ciò parrebbe la riproposizione, su scala più vasta, della linea avversa ad ogni abbandono fantastico già manifestatasi in riferimento alla vipera, se i Saggi non confermassero subito dopo l'esistenza di pietre luminose che attraggono altre pietre, di Pigmei che vivono nel sottosuolo, dei grifoni e della fenice³⁶. E Apollonio aveva assicurato in precedenza a Damis di aver visto con i suoi occhi l'unicorno³⁷. Nonostante l'uomo divino di Tiana sia

³¹ Iambl. VP 229, che esalta Pitagora per il suo insegnamento circa un'affezione che deve regnare nell'intero cosmo, parla appunto della φιλίαν [...] πάντων πρὸς ἅπαντας, καὶ προσέτι τῶν ἀλόγων ζῴων τινὰ διὰ δικαιοσύνης καὶ φυσικῆς ἐπιπλοκῆς καὶ κοινότητος κτλ.; in questo caso tuttavia Giamblico sembrerebbe indicare restrittivamente un rapporto affettivo degli esseri umani verso alcuni animali, e non tra gli animali stessi. Per i paragrafi della *Vita di Pitagora* concernenti la φιλία, G. Staab, *Pythagoras in der Spätantike. Studien zu De Vita Pythagorica des Iamblichos von Chalkis*, München-Leipzig 2002, 426-434.

³² Philostr. VA 2.14: καὶ ἔχιδνα ὄφθη ποτὲ τοὺς ὄφεις, οὓς ἀπέτεκε, λιχωμένη καὶ θεραπεύουσα ἐκκειμένη τῇ γλώττῃ. μὴ γὰρ δεχόμεθα, ὦ Δάμι, τὸν εὐήθη λόγον, ὡς ἀμήτορες οἱ τῶν ἐχιδνῶν τίκτονται, τοῦτ' ἄρα οὐδὲ ἡ φύσις ξυγκεχώρηκεν, οὔτε ἡ πείρα. La trad. ital. è di D. Del Corno (ed.), *Filostrato, Vita di Apollonio di Tiana*, Milano 1978, p. 116.

³³ Già Arist. GA 3.6 (756b 13 ss.) criticava l'assurdità di concepimenti e parti orali, offrendone un'interpretazione razionale, contro Anaxag. 59 A, 114 (D-K II, 31.20-23).

³⁴ Philostr. VA 3.45.

³⁵ Anche Arist. HA 2.1 (501a 25-501b 1) aveva riportato dubitativamente la descrizione della manticora fatta da Ctesia.

³⁶ Philostr. VA 3.45-49.

³⁷ *Ibid.* 3.2, anche se Apollonio mostra scetticismo nei confronti dell'invulnerabilità di

ritratto sempre imperturbabile di fronte alle meraviglie esotiche in cui si imbatte nei propri viaggi, Filostrato di fatto non perde occasione per inserire nella biografia descrizioni pittoresche e meravigliose, frutto della propria invenzione o tratte da precedenti resoconti immaginifici, cui ricorre senza particolare spirito critico³⁸.

L'esemplificazione offerta da Giovanni Cassiano, forse tratta da bestiari³⁹ ed in parte coincidente con gli oggetti del dialogo filostrato, attiene esclusivamente al patrimonio della zoologia esotica e meravigliosa, sui cui caratteri quasi tutte le fonti si ripetono, per lo meno senza smentire irrevocabilmente l'autore delle *Collationes*⁴⁰. Temistio, al contrario, selezionando quali esempi concreti gli anche geograficamente meno remoti vipere e scorpioni⁴¹, non può fare a meno di scontrarsi, lo si è visto, con una nutrita tradizione di segno opposto sui due animali. Il fatto che egli opti per una versione diversa da quella tramandata da quest'ultima, e che essa risponda effettivamente alla φύσις e alla πείρα (per riprendere il lessico usato da Apollonio), non significa che egli abbia di fatto basato la sua scelta su criteri razionali o sull'indagine autoptica. Del resto, è sufficiente considerare la cursorietà e l'incidentalità del riferimento a scorpioni e vipere nel passo temistiano per rendersi conto di come l'autore si serva strumentalmente del paragone con il mondo animale allo scopo di confermare ed esprimere con maggior efficacia il pro-

cui godrebbe colui che abbia bevuto da un recipiente realizzato con il corno stesso dell'animale.

³⁸ A. Billault, *L'univers de Philostrate*, Bruxelles 2000, 108-110; C. P. Jones, *Apollonius of Tyana's passage to India*, "GRBS" 42, 2001, 185-199.

³⁹ Questa la ferma opinione di Nocón, *Ioannis Cassiani...* 67.

⁴⁰ Sul basilisco (da cui tutti gli altri serpenti si tengono lontani secondo Plin. *nat.* 8.33, 78), Keller, *Die antike...* II, 293 e 297; M. Wellmann, "Basilisk", *RE* V, coll. 100 s. Per l'unicorno, O. Keller, *Die antike Tierwelt*, I, Leipzig 1909 (= Hildesheim 1963), 415-420 (ma cfr. anche 383-388); M. Wellmann, "Einhorn", *RE* X, coll. 2114 s. (ma cfr. anche A. Steier, "Nashorn", *RE* XXXII, coll. 1780-1788); elenco di fonti in F. Sbordone, *Physiologus...*, cap. 22, pp. 78-82 con note. Tutti gli autori antichi sottolineano unanimemente l'estrema selvaticità dell'unicorno, sebbene Eliano offra informazioni più particolareggiate sulla sua etologia, contrastanti con le affermazioni di Cassiano: gli unicorni, chiamati "asini indiani", affrontano i cacciatori permettendo nel frattempo ai loro piccoli di pascolare protetti (*NA* 4.52); il medesimo animale, appellato qui καρτάζωνος, viene detto mite nei confronti delle altre specie, mentre particolarmente conflittuale con altri esemplari della sua stessa specie, sia maschi che femmine, che affronta fino alla morte di uno dei due, tranne che nel periodo degli amori (*ibid.* 16.20). Il fortunato motivo della vergine come unico essere in grado di ammansire l'unicorno appare per la prima volta nel *Physiologus*. Sui grifi, Keller, *Die antike...* II, 6-10; K. Ziegler, "Gryps", *RE* XIV, coll. 1918-1922.

⁴¹ Sulla diffusione geografica delle vipere nell'antichità, Gossen-Steier, *RE* "Schlange" 539-540; su quella degli scorpioni, Keller, *Die antike...* II, 470-473; Steiner, *RE* "Spinnentiere" 1803-1807.

prio messaggio. La scelta di attribuire, probabilmente seguendo le più generiche indicazioni di una fonte utilizzata anche da Cassiano, un comportamento affettuoso anche a vipere e scorpioni lo porta ad accantonare scientemente le opposte informazioni sui violenti rapporti fra tali esseri. Il comportamento animale si adegua infatti all'argomentazione antiprocopiana: l'usurpatore recentemente vinto possedeva un'essenza non soltanto inumana se paragonata alla famosa definizione aristotelica dell'uomo come "animale sociale per natura" (φύσει πολιτικὸν ζῷον)⁴², bensì persino peggiore di quella di due esseri di pessima fama nel mondo antico anche a causa della loro pericolosità per l'uomo, ma che almeno, così afferma Temistio, non manifestano quell'ostilità per i propri simili di cui invece Procopio colpevolmente faceva mostra. D'altro canto, presentare un *tyrannos* avulso dalla rete di connessioni con i propri simili si dimostra funzionale a concentrare esclusivamente su di questi la responsabilità dell'usurpazione ai danni dell'impero e del legittimo sovrano, annullando quei legami che avevano invece permesso a Procopio di costituire una delle più serie minacce al regno di Valente. Di fronte a tale bersaglio polemico, i rapporti tra animali assumono un'estrema evanescenza, indice di come Temistio non sia affatto interessato ai reali comportamenti zoologici, ma pretenda piuttosto di richiamarne peculiarità, di fatto al di là di ogni aderenza al mondo naturale, utili a corroborare le proprie tesi.

Oltre ad esigenze propriamente retoriche, nella disattenzione temistiana per la realtà animale potrebbe aver influito anche un retaggio della filosofia aristotelica. Lo Stagirita aveva indicato nella φιλία un sentimento accomunante esseri umani ed animali, casomai con variazioni d'intensità⁴³; soprattutto al di fuori delle opere biologiche, tuttavia, rimane saldo il netto antropocentrismo della sua visione, sino all'incisiva asserzione della *Politica*, secondo cui ogni forma di vita animale e vegetale sarebbe stata prodotta dalla natura per utilità dell'uomo⁴⁴. E una visione antropocentrica è implicita nello scarso interesse del filosofo Temistio verso gli istinti associativi animali in sé, che acquistano un senso soltanto se è possibile, sulla base di istanze ideologiche, riferirli al mondo delle relazioni antropiche, senza che per ciò le due sfere si avvicinino o persino arrivino a possedere denominatori comuni. Uno dei caratteri salienti della retorica temistiana è la propugnazione, sostenuta di

⁴² Arist. *Pol.* 1.1.9 (1253a 2-3).

⁴³ Arist. *EN* 8.1.3 (1155a 16-20).

⁴⁴ Arist. *Pol.* 1.3.7 (1256b 15 ss.). Le ambiguità delle concezioni aristoteliche dei rapporti tra uomo ed animale sono efficacemente delineate in M. Vegetti, *Figure dell'animale in Aristotele*, in S. Castignone - G. Lanata (edd.), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa 1994, 123-137, ora riportato in appendice in Vegetti, *Il coltello...* 185-198; si vedano anche G. Lanata, *Antropocentrismo e cosmocentrismo nel pensiero antico*, in Castignone-Lanata, *Filosofi...* 15-49: 17-29; Labarrière, *Aristotele...* 293 ss.

fronte a diversi imperatori, di una politica estera improntata alla φιλανθρωπία⁴⁵, con uno scarto a fronte dell'assimilazione dei barbari ad animali espressa sia dal pensiero aristotelico⁴⁶ sia nel contemporaneo panorama tardoantico, tra gli altri, dagli *excursus* ammiani⁴⁷. Eppure il mondo animale, rispetto a quello umano, resta in Temistio incommensurabilmente lontano. Lo si evince bene dall'invito a Valente a risparmiare i barbari "sconfitti" in quanto pur sempre esseri umani: "è così che gli uomini si rivelano superiori ai loro simili: l'altro mondo è invece quello degli orsi, dei cinghiali e dei leopardi"; da questi animali selvatici "ci separa non l'Istro o il Reno, ma la natura stessa"⁴⁸.

ROCCO BORGOGNONI

ADDENDUM.

Solamente dopo la consegna del testo ci è stato possibile consultare H. Rommel, *Die naturwissenschaftlich-paradoxographischen Exkurse bei Philostratos Heliodorus und Achilleus Tatios*, Stuttgart 1923, di cui riteniamo opportuno segnalare le notazioni. Dopo essersi soffermato sull'elefante a proposito del menzionato attraversamento dell'Indo da parte di tali animali (pp. 12-18) l'autore dedica alcune pagine all'*excursus* di Filostrato sull'amore per la prole, con paralleli nella letteratura antica circa l'etologia dei singoli

⁴⁵ Si vedano G. Downey, *Philantropia in Religion and Statecraft in the Fourth Century after Christ*, "Historia" 4, 1955, 199-209; Id., *Themistius' first Oration*, "GRBS" 1, 1958, 49-69; J. Kabiersch, *Untersuchungen zum Begriff der Philantropia bei dem Kaiser Julian*, Bonn 1960, 6-14 e 54-60; L. J. Daly, *The Mandarin and the Barbarian: the Response of Themistius to the Gothic Challenge*, "Historia" 21, 1972, 351-372; Id., *Themistius' Concept of Philantropia*, "Byzantion" 45, 1975, 22-40; U. Roberto, *Βασιλεὺς Φιλάνθρωπος: Temistio sulla politica gotica dell'imperatore Valente*, "AHS" 14, 1997, 137-203; particolarmente importanti le recenti precisazioni di Raimondi, *Temistio...* 633-683; Ead., *Costantinopoli e la politica militare nei discorsi di Temistio a Costanzo II (Or. III e IV)*, "MediterrAnt" 5, 2002, 769-812.

⁴⁶ Aristotele assimila al mondo animale diverse categorie di esseri umani considerati inferiori (il bambino, la donna, lo schiavo, il barbaro e – in modo più implicito – il tiranno) all'uomo greco, libero, maschio, adulto e razionale: Vegetti, *Figure...* 185-194; e *Il coltello...* 151-173.

⁴⁷ T. E. J. Wiedemann, *Between Men and Beasts: Barbarians in Ammianus Marcellinus*, in I. S. Moxon – J. D. Smart – A. J. Woodman (edd.), *Past Perspectives. Studies in Greek and Roman Historical Writing. Papers presented at a conference in Leeds, 6-8 April 1983*, Cambridge 1986, 189-201. Sui diversi atteggiamenti nei confronti dell'elemento barbarico in età tardoantica, si veda A. Chauvot, *Opinions romaines face aux barbares au IVe siècle ap. J.-C.*, Paris 1998.

⁴⁸ Them. Or. 10.139D-140A (tr. Maisano, p. 453).

animali (pp. 18-20). Per quanto riguarda il premuroso atteggiamento della vipera, anch'egli non trova attestazioni altrove, e rileva anzi come la visione da lui definita "popolare" ("volkstümliche") propendesse per una relazione omicida tra vipera e prole, sebbene la maggior parte degli scrittori avesse, a suo dire, avversato quest'ultima concezione. A fondamento di tale asserzione Rommel cita soltanto un passo di Eliano, rinviando per il resto a S. Bochart, *Hierozoicon sive de animalibus S. Scripturae*, rec. E.F.C. Rosenmüller, III, Lipsiae 1796, pp. 132-133. Effettivamente Eliano (NA 15.16) riporta la posizione di Teofrasto, altrimenti ignota, secondo la quale i piccoli non divorano la madre, bensì la vipera scoppia per la pressione del ventre gravido; Eliano si dimostra convinto della spiegazione teofrastea sulla base del medesimo fenomeno riscontrato nel pesce ago (9.60) e conclude "confido che Erodoto non sarà adirato con me se relego al rango di favole quanto narra sul parto delle vipere" (εἰ μύθοις ἐγγράφω ὅσα ὑπὲρ τῆς τῶν ἔχεων ὠδίνος ὄδει – allusione al già ricordato Hdt. 3.109). L'unico altro passo citato da Bochart in proposito è Arist. HA 5.34 (558a 29-30) in cui lo Stagirita si limita ad asserire che talora i nati divorano essi stessi la membrana in cui sono racchiusi ed escono prima che questa si rompa naturalmente.

È comunque merito di Rommel (pp. 20-22) l'aver richiamato le similitudini tra il passo filostrato e l'*excursus* sul medesimo tema dell'amore degli animali per i propri piccoli in Oppiano, *H.* 1.702 ss. (il quale, nota ancora Rommel, non cita serpenti), nonché le più generali considerazioni in Bas. *Hex.* 9.4 (GCS n.F. II, p. 152.24 ss.) ed Ambr. *Ex.* 6.4.22 (CSEL XXXII, p. 218.4 ss.); egli ritiene inoltre di poter reperire la fonte comune di Filostrato e Oppiano, in particolare, nel vasto e poco noto mondo della "populär-philosophische Literatur".

R. B.